La nuova sfida mafiosa

L'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco. Sotto: il corpo riverso nell'auto dopo l'agguato mafioso

Annientato politicamente abbandonato dalla Dc l'ex sindaco raccoglieva prove per la «rivincita»

Due le pistole dei killer Una 357 e una 44 Magnum La seconda forse uccise un capitano dei carabinieri

Si cerca il dossier di Insalaco sugli appalti a Palermo

Si celebreranno questa mattina i funerali di Giuseppe Insalaco. Trovata sul luogo del delitto anche la seconda pistola, che i killer non hanno avuto bisogno di adoperare È molto simile a quella usata per uccidere il capitano dei carabinieri della compagnia di Monreale, Mario D'Aleo. Si cerca un memoriale scritto dall'ex esponente dc. Le indagini imboccano con decisione la pista dei grandi appalti.

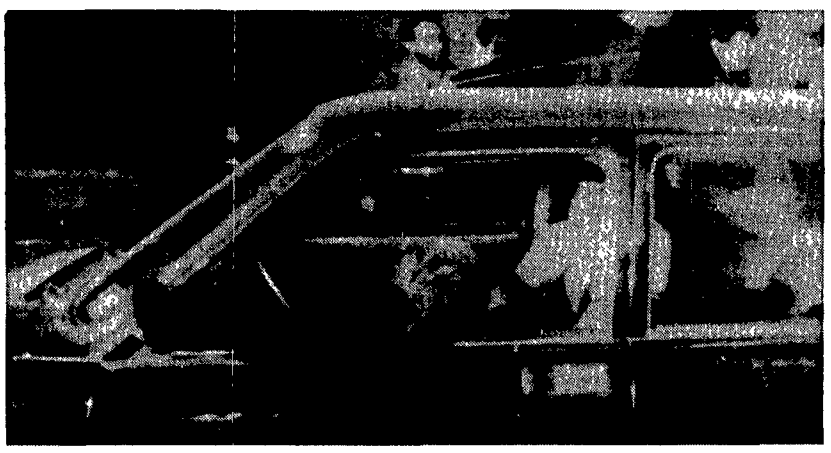
DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Scomodo da vivo, implacabile accusatore Scomodo ancora oggi da morto. Giuseppe Insalaco, questo ex sindaco democristiano di Palermo che dopo aver conosciuto il ruolo di gran burattinaio ha dovuto subire la fine di una marionetta Non era ingenuo Qualcosa di scritto l'avrà pur lasciata, ribadiscono gli investigatori Chi gli stava vicino lo descrive come un animale ferito, trasandato anche nell'aspetto, che cercava però, da un momento all'altro, la sua grande rivincita Annientato politicamente, abbandonato dalla Democrazia cristiana, persino arrestato per una storia di bustarelle, non era comunque uomo che si rassegnasse facilmente Da sindaco era incappato nella tagliola dei grandi appalti

«Ho raccolto appunti, documenti, ne farò un dossier», questo ripeteva fino alla nausea a chiunque lo conoscesse La rivincita la cercava in un'aula giudiziaria E la cercava, quasi la pretendeva, proprio sul tema che più gli stava a cuore, quello dei grandi appalti Ma la sua verità, complessa, densa di date, nomi illustri, circostanze, fece in tempo a riassumerla in numerosi colloqui a quattr'occhi con i magistrati palermitani che si occupano di mafia Si cerca il dossier, adesso E per dossier si intende, genericamente, un cumulo di appunti Ne prendeva tanti se è vero che aveva sempre a portata di mano, nella sua auto, una borsa in pelle dentro la quale erano custoditi capitoli succosi della sua verità «Ma perché ti porti dietro questo materiale?», gli chiese un amico, un giorno Insalaco rispose sorridente «Non ti preoccupare» Per uno come lui, cresciuto sin da piccolo negli uffici del ministero degli Interni, giovanissimo nella segreteria del ministro Franco Restivo, politico dalle mille furbizie, la risposta voleva significare che quei documenti si trovavano certamente al sicuro, da qualche altra parte Dove? È ciò che gli investigatori ora cercano di scoprire, ed è il motivo per cui hanno sequestrato tanto materiale già definito «interessante», durante la perquisizione a casa sua, in via Notarbartolo nello stesso stabile dove abita il giudice Falcone. Una perquisizione eseguita immediatamente dopo l'agguato Come altre perquisizioni, ad altri indirizzi, per ora top secret

Si parla di cassette di sicurezza, in qualche istituto di credito Si parla di notai e avvocati depositari esclusivi, ormai, dei suoi grandi segreti

Illuminazione, strade, fogne Fu questo il filone che indicò in una clamorosa intervista all'Unità, il 27 giugno dell'84, poi confermata ai commissari dell'Antimafia, per esemplificare cosa volesse dire a Palermo l intreccio mafia-politica-imprenditoria Un anno dopo, il 24 febbraio dell'85, quasi a terribile riprova della fondatezza di quelle accuse, cadeva l ingegner Roberto Parisi, presidente della Palermo Calcio ma, soprattutto, azionista di maggioranza della Icem, l azienda che per un decennio aveva detenuto, in regime di assoluto monopolio, l'appalto della manutenzione dell illuminazione pubblica L'Icem, una storia speculare a quella della Lesca, l'altra grande impresa del cavalier Arturo Cassina, specializzata invece nella manutenzione della rete fognaria e stradale Nell 84, Insalaco ed Elda Pucci, anche lei ex sindaco democristiano di Palermo, quando furono interrogati a Roma, nel palazzo di San Macuto, fecero riferimento tanto all'Icem quanto alla Lesca per spiegare la paralisi che da anni bloccava il consiglio comunale di Palermo Parisi venne assassinato In quel groviglio, da allora, non si è mai fatta piena luce Insalaco forse non aveva dimenticato Soprattutto ora che avendo conosciuto l'umiliazione delle manette voleva tornare a spalancare il suo archivio



Ma a ventiquattr'ore da quell'esecuzione in grande stile i fatti nudi e crudi sono pochi Su una lastra di marmo, all'obitorio del Policlinico, il corpo senza vita, ieri mattina Aldo Maggiordomo, medico legale coadiuvato da assistenti in camice bianco, impiegherà meno di un'ora, dopo il riconoscimento di rito effettuato da fratelli della vittima, per stabilire le cause del decesso Cinque colpi di pistola 357 Magnum, quattro a segno uno alla testa, due al collo, uno alla spalla

Lo strazio dei familiari Appena due corone, una del sindaco Orlando, una dell'amministrazione comunale Piu tardi si è saputo che era stata ritrovata, oltre alla 357 Magnum, anche una 44, che uno dei killer non aveva avuto bisogno di utilizzare Su quest'arma gli uomini della scientifica stanno lavorando con molto interesse Un'arma simile – si sussurra – venne utilizzata per assassinare il capitano dei carabinieri della compagnia di Monreale Mario Daleo I killer sono fuggiti a piedi, dopo aver abbandonato la Vespa 150 rimasta incastrata fra auto posteggiate Per farlo, nella concitazione della fuga, sono stati costretti a liberarsi dei caschi Si lavora, con qualche speranza, anche sulle impronte digitali Sarebbe un caso rarissimo, in delitti di mafia

Ciancimino: «No comment» Martellucci: «Mi dispiace»

Non ha nulla da dichiarare Vito Ciancimino (nella foto), l uomo che Giuseppe Insalaco, massacrato l altra sera a Palermo bollò come uno dei «padroni» della città, nel rango di braccio operativo della «vera mente», Salvo Lima. Al recapito telefonico di Rotello, il paese molisano dov'è al confino da due anni in compagnia della moglie, Don Vito risponde alle insistenze dei giornalisti con un rauco «nessun commento» Qualche parola per Insalaco la spende invece Nello Martellucci altro contestato ex sindaco della Palermo *rovente* «Sono profondamente addolorato per la sua fine Occorre avere fiducia e sperare che il lavoro delle forze dello Stato possa dare i suoi frutti». Quando si viene alla mafia, però, e a cosa possa significare nel linguaggio dell'organizzazione criminale, l'assassinio di Insalaco a ridosso del maxi-processo, Martellucci recupera il suo stile – diciamo – anodino, a suo tempo criticatissimo «Non posso dire altro Non ho particolare esperienza in questo campo Ho detto tutto quel che dovevo e potevo dire»

Elda Pucci «Troncare i legami politica-affari»

Chi dichiara fuori dai denti, fra i sindaci palermitani *passati in archivio*, è invece Elda Pucci Fra l'altro dice «È finita quella pace che forse ci aveva illuso durante lo svolgimento del maxiprocesso La mattanza mafiosa è ricominciata, i fatti lo confermano mi auguro che questo episodio tragico faccia capire a tutti, me compresa, che bisogna trovare un sistema per sciogliere il nodo che lega la politica agli affari e alla gestione di grandi capitali»

Oggi il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza

Il ministro degli Interni Fanfani ha convocato per oggi al Viminale il Comitato nazionale per l ordine e la sicurezza pubblica Ci sarà anche l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia, il prefetto Pietro Verga Il quale ieri aveva espresso il suo non illuminante parere sull'omicidio di Insalaco «Bisogna interpretare questo nuovo omicidio e capire cosa vuol significare È ancora troppo presto per fare valutazioni»

Interpellanza deputati Pci «Sottovalutata la sfida criminale»

Dell'alto commissario per la lotta alla mafia si sono occupati ieri i deputati comunisti, con un'interpellanza in cui chiedono a Fanfani «quali valutazioni dà il governo delle modalità con le quali l'alto commissario attuale ha svolto le sue funzioni» e «quali valutazioni ha maturato il governo perché le funzioni dell alto commissario vengano affidate a persone dotate di qualità professionali adeguate a coordinare effettivamente la lotta contro la mafia» I deputati del Pci hanno anche chiesto «un programma di vigoroso rilancio dell'azione antimafia dello Stato dando a questa il carattere prioritario» che lo stesso Fanfani «con infelice sottovalutazione» le aveva negato «poco dopo il suo insediamento». Fra le misure necessarie, il rapido varo della commissione antimafia e l'aggiornamento della legge Rognoni-La Torre.

Mercoledì la commissione antimafia siciliana

Si riunirà mercoledì prossimo la commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana L'ha convocata il presidente Giuseppe Campione (dc) su richiesta del capogruppo comunista Gianni Parisi e del capogruppo democristiano Angelo Capitummino La segreteria regionale e la federazione comunista di Palermo, in un documento, hanno ricordato che l assassinio di Insalaco «riporta brutalmente in primo piano il capitolo del sistema di potere affaristico-mafioso che ha dominato per decenni la città di Palermo». La nuova sfida mafiosa dimostra come sia «fuorviante o colpevole il tentativo di accreditare un avvenuto ritorno alla normalità»

Padre Sorge: «Indagare sul terzo livello»

Fra le reazioni all'assassinio dell'ex sindaco di Palermo, diverse le voci dal mondo cattolico Padre Bartolomeo Sorge, direttore del centro studi dei gesuiti «Pedro Arrupe», richiama «Lo stato di diritto ad essere forte e presente» Secondo Sorge va «esplorato il *terzo livello*, cioè la connivenza fra mafia, politica e finanza» Vigoroso il richiamo a considerare il maxi processo come un punto di partenza, non di arrivo, anche da parte del movimento «Città per l'uomo» e dell agenzia di stampa «Mondo cattolico»

VITTORIO RAGONE

I giudici: «Delitto deciso ad alti livelli»

L'emergenza, a Palermo, non è finita. Su questo punto, ora, concordano tutti. Su proposta del vicesindaco Aldo Rizzo, indipendente di sinistra, il consiglio comunale ha chiesto di incontrare il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, i ministri degli Interni e di Grazia e giustizia. Inaugurato l'anno giudiziario. Paolo Borsellino: «Il delitto Insalaco deciso dagli altissimi vertici di mafia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO Piange il sindaco di Palermo, Orlando Poi, coprendosi il volto prima di sfuggire all assalto dei cronisti, riesce a dire con foga «Ci sarà ancora qualcuno oggi disposto a sostenere che la denuncia del fenomeno mafioso non è altro che l'esagerazione di un sindaco?» Orlando aggiunge che non conosceremo mai i nomi di esecutori e mandanti del delitto Insalaco se, contemporaneamente, non potremo conoscere i nomi di chi ordinò ed eseguì le uccisioni di Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Michele Reina «Questo di ieri – aggiunge – è un altro delitto che si somma ad altri grandi delitti di Palermo» Sono tutti qui Giudici e poliziotti, uomini politici e carabinieri in alta uniforme, centinaia di ragazzi delle scorte

Ecco Alfonso Giordano, candidato alla presidenza del Tribunale, reduce dalla fatica del maxiprocesso

«Mi lasci dire che mi dispiace per Palermo, per questa città costretta a vivere giorni tristi, uno dietro l'altro Il delitto? era prevedibile che la mafia avrebbe dato il segno della sua presenza sul campo» Presidente, ma lo Stato? «Ci si illude – aggiunge il magistrato – che l'emergenza sia finita appena si attraversa un periodo di tranquillità Il processo? L'avevamo sempre detto solo una tappa di un cammino molto più lungo Lo Stato, in tutte le sue componenti, deve farsi carico di una battaglia che per raggiungere lo scopo non dovrà svilupparsi soltanto in direzione repressiva»

Ecco i pubblici ministeri del maxiprocesso Giuseppe Ajala e Domenico Signorino Giuseppe Ajala «Mi piacerebbe conoscere ora il parere di quanti non solo a Roma, ma anche a Palermo, hanno dimostrato forse una fretta eccessiva sostenendo che la mafia fosse in disarmo » Bruciano ancora anche se i magistrati ovviamente non possono dirlo apertamente, le dichiarazioni davvero singolari del ministro degli Interni Fanfani che, qualche mese fa giunto in visita a Palermo, si lasciò sfuggire «La lotta alla mafia non è certo il primo problema del mio ministero»

Pajno intanto in aula magna di fronte ad un pubblico attento, è costretto a sottolineare che le carenze degli organici del distretto sono quelle di sempre Che anzi si sono aggravate Un passo della relazione, aggiornata al 30 giugno '87, ora suona quasi grottesco, indipendentemente dalla sua volontà «Nel periodo preso in esame – osserva il procuratore generale – non risultano consumati delitti politici» Fuori, invece, si infittiscono le ipotesi su questo nuovo grande delitto politico mafioso Si abbracciano calorosamente Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fra i principali estensori dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi Dice Borsellino «Il fatto che sia enormemente aumentata la conoscenza del fenomeno non ha determinato una diminuzione della pericolosità di Cosa nostra Un delitto del genere non può che essere stato deciso ad altissimi livelli»

La stesura della sentenza

Sta lavorando alla stesura di migliaia di pagine della sentenza il giudice a latere Pietro Grasso che appena può, se ne torna in aula bunker «Sono un pragmatico Mi piace lavorare esprimere così il mio parere» Luigi Colajanni segretario dei comunisti siciliani, guida una delegazione della quale fa parte anche Michel Figurelli segretario di Palermo Dice Figurelli «Di fronte ad una mafia che alza il tiro si impone una svolta nell azione di governo per arrivare a colpire a livelli alti» Attenzione mette in guardia Colajanni «Il ciclo dei grandi delitti di Palermo iniziò con l omicidio di Michele Reina un delitto che ricorda molto da vicino per tanti aspetti proprio l uccisione di Insalaco» A Palermo insomma, e ancora emergenza □ *S L*

Un mistero dietro l'altro

Tutti qui al primo piano del palazzo di Giustizia Ad ascoltare la relazione di Vincenzo Pajno, procuratore generale, per l inaugurazione dell anno giudiziario Ma ancora una volta è come se la mafia avesse battuto tutti sul tempo Questa mafia dalle mille vite capace di alimentare un mistero dietro l'altro Capace di esprimere ancora, nonostante blitz, pentiti e processoni un controllo sul territorio che mette i brividi Sono davvero tutti qui

Al cronista dell'Unità disse: «Ho paura, mi uccideranno»

Giuseppe Insalaco (a destra) ad una manifestazione antimafia col segretario regionale Pci Colajanni (a sinistra) e Capitummino delle Acli

Dice Elda Pucci che è stata su quella stessa poltrona di sindaco di Palermo. «L'hanno eliminato definitivamente anche per chiudergli la bocca». Triste ma giusto epitaffio per Giuseppe Insalaco, ma solo se si pensa che avesse ancora qualcosa da dire. Che cosa? Ha detto ancora Elda Pucci «Insalaco è morto in quanto ha parlato, ha pagato per le cose che ha detto».

UGO BADUEL

ROMA Dunque ucciso perché aveva parlato o perché poteva ancora parlare? Come spesso avviene nel «dopo delitto», a Palermo le parole hanno più significati E talvolte anche le persone

Per esempio questo singolare personaggio che fu Insalaco Lo ricordo bene nel caldo agosto palermitano proprio nel 1984, a pranzo in un locale lussuoso di via della Libertà mentre sudando malgrado l aria condizionata mi diceva «Mi hanno fatto prima la guerra ai fianchi e poi mi hanno liquidato politicamente Tutto per quegli appalti » Insalaco era stato sindaco per tre mesi, poi era stato fatto fuori da una rivolta dei consiglieri comunali dc della «famiglia» di Ciancimino Seguiva come sindaco a Martellucci (quello che aveva dichiarato che «la mafia non esiste») e a Elda Pucci Lui aveva di fatto tolto ai Cassina e ai Parisi i famosi appalti d oro delle manutenzioni (acqua luce strade fogne) e sapeva che per questo aveva pagato «È sugli appalti che io sono caduto»

Mi pareva strano questo personaggio così eccitato, accaldato, teso che sembrava scatenato nel suo furore contro la mafia e contro il potere dc che le stava alle spalle Strano perché Insalaco non era un uomo «esterno» al sistema di potere come la Pucci e nemmeno un cattolico del rinnovamento come quelli di «Città per l uomo» era proprio un figlio del peggiore apparato dc quello sorto cullato e perfezionato a Palermo e in Sicilia per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta Figlio politico di Restivo adottato dai fanfaniani e quindi da Gioia (come la Pucci per quanto esterna fosse) ma nemico giurato di Ciancimino che pure lui era stato dei fanfaniani Nato e cresciuto quindi in quell «habitat» – mi chiedevo – da dove tirava fuori tutto quell ardore per compiere scelte tanto coraggiose non solo contro la cancrena degli appalti ma perfino sul terreno politico?

Insalaco, infatti, nei tre mesi in cui fu sindaco, fu il primo in assoluto che ebbe il coraggio di partecipare a Roma, con la fascia tricolore ai fianchi, alla marcia contro mafia e camorra del 5 maggio 84, ancora come sindaco ricordo, con un manifesto cittadino l anniversario dell assassinio di Pio La Torre il primo maggio dello stesso anno e infine, sempre da palazzo delle Aquile firmò un altro commosso manifesto, a metà giugno, per la morte di Berlinguer Che uomo mai era dunque questo Insalaco così deciso, così «imprudente» e anche così incredibilmente ingenuo, nei suoi slanci, per essere uno allevato da Restivo? Me lo domandai proprio quel giorno di agosto, quando lui mi disse di avere ancora l auto blindata «finché me la lasciano» e di avere mandato la famiglia fuori Palermo in una località segreta Ma di che cosa hai paura?, chiesi (mi aveva pregato di dargli il tu «come segno di fiducia») «Di fare la fine di Mattarella» disse secco

Dopo quel giorno Insalaco fu ancora protagonista Il 3 ottobre come è noto testimoniò alla commissione antimafia Poi anche questo è stato ricordato la sua auto blindata fu bruciata (e nessuno probabilmente gliene diede mai più un altra) e infine nel febbraio dell 85 fu incriminato per una abbastanza modesta e antica faccenda di peculato Fuggì e restò nascosto per quasi due mesi dove? e perché se poi, quando nessuno lo aspettava si costituì? Si ritirò definitivamente appena rilasciato dopo qualche mese di carcere da ogni attività politica e ora aspettava la sentenza che probabilmente sarebbe stata assai lieve

Personaggio singolare Che segreti poteva avere ancora in testa da raccontare? Perché – ecco il tratto pirandelliano – Insalaco era sempre e nello stesso tempo un temerario e un pavido? Uno sfrontato accusatore e un terrorizzato testimone?

I delitti di mafia contro Costa, Mattarella Chinnici, La Torre Della Chiesa, Ciaccio Montalto avevano almeno tutti una lettura molto chiara Il delitto contro Insalaco che pure con evidenza si colloca in quella sequenza non ce l ha affatto Vendetta? dopo tanti anni? e per via di quei vecchi appalti? per via di Ciancimino liquidato da ben altri calibri? La statura dell uomo non giustificherebbe ci pare un simile accanimento Piuttosto la casualità l avere visto o saputo «troppo» di qualcosa e non poterlo più cancellare Ma allora Insalaco era stato vicino a un «qualcosa» ben più corposo degli appalti di Parisi o di Cassina, e questo a saperlo erano solo i mandanti mafiosi dei killer

Commissione Antimafia

I senatori del Pci: «Approvare senza indugi il disegno di legge»

ROMA Ieri durante la seduta della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, i senatori comunisti hanno chiesto l approvazione rapida del disegno di legge per la ricostituzione della commissione Antimafia Il disegno di legge, che prevede un organico in carica per tre anni composto da venti senatori venti deputati e un presidente anch egli parlamentare, è già stato approvato dalla Camera il 12 novembre del 1987 ed assegnato alla commissione di palazzo Madama il 20 novembre Il primo firmatario fu il deputato comunista Abdon Alinovi presidente della commissione parlamentare sul fenomeno mafioso disciolta alla fine della scorsa legislatura Insieme a lui, colleghi di diversi gruppi oltre a quelle dei comunisti Mannino e Violante il disegno di legge reca in calce le firme dei democristiani Mattarella e Cafarelli dei socialisti Mancini e Fiorino del socialdemocratico Vizzini del liberale Biondi, del *verde* Mattioli, dell indipendente di sinistra Rizzo e del demoproletario Franco Russo

Ieri sia Alinovi sia Rizzo hanno denunciato i ritardi nell iter della proposta «Ignoro – ha sostenuto Alinovi – perché non vada avanti Comunque esprimo la mia meraviglia per questo fatto Già è stato un errore aver fatto scadere la commissione Antimafia con la fine della legislatura scorsa Ora veramente non c è più tempo da perdere» «Non abbiamo registrato un adeguato impegno del governo sulla proposta – ha incalzato Rizzo, magistrato e vicesindaco di Palermo – ferma da mesi al Senato Siamo stati sempre consapevoli che, anche dopo il maxiprocesso, il problema mafia sarebbe restato centrale per la Sicilia. Il governo tace anche sulle modifiche da apportare alla legge Rognoni-La Torre, già fissate in un progetto di legge Sono fatti gravi, che testimoniano come nella lotta alla mafia non si coagulino tutte le necessarie mobilitazioni».